



LIBRI



ALICE HUNTER SCRIVE IN ESCLUSIVA PER "VISTO"

Vi racconto le mogli dei serial killer

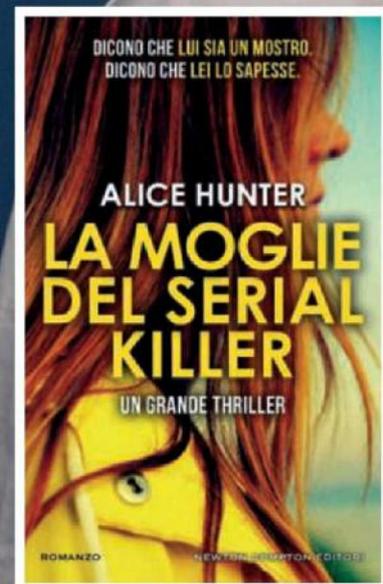
Laureata in psicologia, ha collaborato a programmi di riabilitazione nelle carceri. Dalle sue esperienze nasce il suo ultimo libro, pubblicato da Newton Compton

di ALICE HUNTER
MILANO, MAGGIO

Ricordo ancora il primo detenuto che ho incontrato: mi ha raccontato senza alcun problema in che modo aveva strangolato e ucciso una giovane donna. Nel mio ruolo di facilitatrice, nelle prigioni sono entrata spesso in contatto con uomini condannati per omicidio e ho potuto, così, ascoltare i loro racconti e leggere i loro fascicoli. Si trattava di una parte del mio lavoro piuttosto impegnativa; spesso i particolari si sedimentava-

no nella mia mente, ma dopo un po' ci ho fatto l'abitudine. Pertanto, è stato relativamente facile per me attingere alle mie esperienze personali, alle mie sensazioni ed emozioni, quando ho scritto dal punto di vista di Tom in *La moglie del serial killer*.

Fin dalla mia adolescenza ho provato un forte interesse per la psicologia criminologica, guardavo spesso film polizieschi e serie televisive piene di suspense e leggevo libri sulla patologia e la scienza forense. Leggo ancora molti romanzi gialli e psicologici, un must per una come me che si vuole cimentare in questo genere. Più recentemen-





STORIE MOLTO CRUDE, DALLA REALTÀ AL GRANDE SCHERMO

Lily Collins, 33 anni, e Zac Efron, 34, protagonisti di *Ted Bundy - Fascino criminale*, film del 2019 sull'autore di decine di omicidi. Sotto, Alice Hunter, autrice di *La moglie del serial killer* (Newton Compton, pagine 384, euro 9,90).

te, mi sono concentrata sui programmi che ricostruiscono crimini realmente accaduti e mi è anche capitato di entusiasarmi per alcuni documentari di Netflix, come *Making A Murderer* e *The Staircase*. Mi affascina guardare come vengono condotti indagini e processi. Questo genere di programmi offre dei validi spunti su come lavora la polizia, sulla scienza forense, i casi giudiziari, l'impatto sugli accusati, le loro vittime e le famiglie e, quindi, mi aiutano nel mio mestiere di scrittrice. Ho trovato *Conversations With a Killer: The Ted Bundy Tapes* e il successivo film, *Extremely Wicked, Shockingly Evil and Vile*, molto interessanti. Ne *La moglie del serial killer* c'è molto di questi programmi, oltre alla conoscenza che ho acquisito lavorando nelle prigioni.

Quando ero una facilitatrice e con i miei colleghi, dovevo spiegare quali fossero i comportamenti offensivi ai detenuti maschi, ho acquisito una base solida di conoscenze che si è poi rivelata utile per i miei libri. Dovevo fare una serie di sessioni individuali e di gruppo, volte a spronare i detenuti verso un cambiamento positivo, in modo da ridurre il rischio di recidiva. Ho imparato molto sulla psicologia dei criminali e,





TED BUNDY AMMISE OLTRE TRENTA OMICIDI

Il "vero" Ted Bundy, giustiziato nel 1989, con la sua fidanzata Elizabeth Kendall, ai tempi della loro storia d'amore. A destra, ancora Zac Efron e Lily Collins in una scena del film che li vede protagonisti nei loro panni.



►►► attraverso il contatto diretto con i detenuti, ho raccolto resoconti dei loro reati. Le cose che ho sentito, letto e visto hanno influenzato la mia scrittura, soprattutto i miei incontri con uomini che hanno commesso un omicidio.

Quando era una facilitatrice, ho pensato spesso ai partner dei criminali e mi sono chiesta se fossero al corrente dei reati nel momento in cui sono stati commessi. Insomma, se sei intimo di una persona, dovresti sapere che sta commettendo un crimine atroce, no? Avevano avuto un sentore, preferendo seppellire ogni dubbio e nascondendo le loro preoccupazioni sotto il tappeto? E se ne erano a conoscenza, perché sono rimasti? Elizabeth Kendall, la fidanzata del serial killer Ted Bundy, è rimasta con lui nonostante i suoi sospetti, convincendosi che fosse innocente. Lo stesso è accaduto alla sua ex-collega e amica, Carole Boone, coinvolta sentimentalmente con Bundy e in seguito divenuta sua moglie. È rimasta al suo fianco, credendolo innocente, fino a quando non è stato rinchiuso nel

braccio della morte.

Una volta ho incontrato uno stupratore, la cui moglie scriveva regolarmente al direttore della prigione che suo marito non poteva avere commesso un simile reato, perché aveva fatto delle cose meravigliose per gli altri, e che era un uomo buono che non avrebbe mai agito in modo violento. E ciò malgrado le prove schiaccianti che avevano portato alla sua condanna. Così ho pensato: e se la negazione fosse il meccanismo di difesa di questa donna? E se questo fosse l'unico modo che ha per superare quello che per lei è un trauma? O magari sostiene suo marito semplice-

«LE COMPAGNE DEI SERIAL KILLER SONO MOLTO INTERESSANTI DA CONOSCERE»

mente perché crede con tutto il cuore che sia innocente.

Sono queste le domande che mi hanno guidata in *The Serial Killer's Wife*, aiutandomi a scrivere dal punto di vista di Beth. Lo sapeva? O è rimasta sconvolta come tutti gli altri, quando Tom è stato arrestato per omicidio? Mi ha colpito il fatto che le situazioni in cui una persona cara è accusata di un crimine efferato siano piuttosto complesse.

Perciò sono partita dalla domanda: cosa farei io se la polizia arrestasse mio marito per omicidio? Ci tenevo a inquadrare il romanzo dal punto di vista della moglie, perché le domande sui partner degli assassini erano il motore della trama.

Penso che la crescente popolarità dei programmi che ricostruiscono crimini realmente accaduti e crimini inventati sia in parte dovuta al fatto che siamo curiosi per natura e, perciò, vogliamo comprendere la società in cui viviamo, esplorando anche il lato più oscuro dell'essere umano. Seguire le indagini di un crimine realmente accaduto, scoprire come la scientifica abbia contribuito a catturare il cattivo, scavare nella mente di persone ripugnanti è forse un modo "sicuro" per portare alla luce l'oscurità che è in noi. Inoltre, stando a casa propria, ci si sente protetti! Possiamo esplorare come si comporta l'essere umano, quando si confronta con situazioni terrificanti. Possiamo chiederci: come reagirei se accadesse a me? Sono soprattutto le donne a guardare i programmi che ricostruiscono crimini realmente accaduti. Sebbene spesso siano gli uomini a essere gli autori e le vittime del reato, le donne temono di più che possa accadere a loro. Suppongo, perciò, che vogliono informarsi per evitare di diventare a loro volta delle vittime. Oppure potrebbe esserci una causa più ludica, legata alla nostra indole curiosa: le donne potrebbero, infatti, volere provare a fare le detective in poltrona! E che dire riguardo alle donne che restano con il proprio partner condannato? Sono altrettanto affascinanti da studiare che gli uomini che si rifiutano di lasciare...

(traduzione di Clara Serretta) ■